

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### Scioperi nelle università spagnole mentre aumentano le violenze dei franchisti

In ultima

## Il Veneto è diverso

IL VENETO è diverso. La immagine alla quale per tanti anni ci eravamo abituati è mutata in modo sostanziale. Non è più l'area politica conservatrice e subalterna servabato di voti della DC e un nono essenziale della gestione centrista e moderata del paese. Il voto del 15 giugno non ha determinato soltanto spostamenti di rilievo nei rapporti di forza tra i partiti, ma un vero e proprio salto di qualità che investe — per la prima volta dal 1948 — il quadro politico complessivo della Regione. Se da un lato infatti le sinistre, PCI e PSI e altre forze laiche amministrano oggi direttamente Venezia, capoluogo della regione, due province, oltre un centinaio di comuni, più di un milione di veneti; dall'altro lato è venuto affermandosi un processo più generale, che ha investito e impegnato nella sua dinamica la stessa DC. Il partito cioè che, mantenendo il 48% dei voti, esercita ancora un peso decisivo nel Veneto — un ruolo non certo secondario nella vita della DC a livello nazionale.

Alla Regione le forze costituzionali giungono a un accordo per il funzionamento del Consiglio regionale e per la sua presidenza alla quale viene eletto un socialista; si confrontano poi seriamente sul programma e si forma un governo DC-PCI, del PSI e del PSDI; in due capoluoghi, Verona e Treviso, si va ad accordi programmatici con il PCI. In questo modo esplicito o un voto favorevole alle giunte, sollecitato o accolto dalla stessa DC; in altri capoluoghi, Padova e Vicenza, si va ad accordi programmatici e all'estensione del PCI; in altri comuni ancora si creano situazioni analoghe e in alcuni casi è la DC che si astiene su giunte PCI-PSL.

PER quanto ci concerne, noi comunisti abbiamo impegnato con convinzione le nostre forze per sviluppare il processo in positivo; lo abbiamo fatto nel Veneto con coraggio e consapevolezza. Non abbiamo avuto timori, anche là dove siamo numericamente deboli, ad assumerci i nostri responsabilità. Qualcuno ha detto che i comunisti «forzano» nel Veneto per accelerare i tempi del «compromesso storico» sul piano nazionale; dissero questo anche in occasione della intesa di Venezia del 23 dicembre dello scorso anno.

Se in ciò si vuole vedere un nostro preteso strumentalismo vuol dire che si riduce in modo sciovinista banale la proposta politica dei comunisti. La nostra sollecitazione coraggiosa ai processi unitari anche nel Veneto nasce prima di tutto dalla realtà delle cose, dalla esigenza di dare risposta ai problemi posti dalla crisi, e che riguardano il posto di lavoro di grandi masse di operai, l'occupazione e la produzione nella piccola e media industria e in grandi complessi come la Lanerossi, la Zanussi, la Montedison, la crisi che investe le campagne, i problemi gravi delle genti della montagna veneta o del Polesine, la vita di intere città, Venezia soprattutto.

Se invece si vuole sottolineare il fatto che i comunisti anche nel Veneto, non considerano con timore subalterno la forza della DC, ma al contrario perseguono con coerenza la via delle più larghe intese tra le forze democratiche, allora si coglie un dato reale. In questo caso tutti i democratici non possono che augurarsi che tale processo vada avanti anche e soprattutto nel Veneto, poiché da qui può venire un contributo non secondario a trovare quella strada nuova che il Paese deve necessariamente percorrere per la sua ripresa e il suo rinnovamento.

Rino Serri

Commenti e ipotesi sull'allontanamento di Schlesinger e del capo della CIA

## Dissensi di politica estera dietro i mutamenti in USA

Ford: «Ho voluto nel governo uomini di mia piena fiducia» - Confermate le previsioni sugli «uomini nuovi» nel Pentagono, nella CIA e nel Consiglio per la sicurezza nazionale - Le «Izvestia» sottolineano il ruolo contrario alla distensione svolto dall'ex ministro della difesa

### Celebrata da soldati e popolo la giornata delle FF.AA.

La «Giornata delle Forze Armate» è stata celebrata ieri in tutta Italia con una serie di manifestazioni. A Roma il Capo dello Stato ha reso il tradizionale omaggio al Milite Ignoto. Le più importanti cerimonie hanno avuto luogo a Bari, al sacro di caduti d'oltremare, dove ha parlato il presidente del Consiglio Moro, e al sacro di Redipuglia, presente il ministro Forlani. Festosi incontri fra soldati e cittadini si sono avuti nelle caserme e nelle altre installazioni militari. Il compagno Enrico Berlinguer si è recato nella caserma dei «Lancieri di Montebello», nel quartiere romano dove egli abita. Manifestazioni e ricevimenti, promossi dai Comuni e dalle Regioni, si sono svolti in numerose città fra cui Firenze, Modena, Bologna, Milano, Torino, Genova e Napoli.



ALLE PAGINE 2 E 3

Alla vigilia del «vertice» dc della Camilluccia

## Apprezzamenti di PSI e PRI per la linea di Zaccagnini

De Martino concorda anche sul tipo di soluzioni da adottare per la RAI-TV - Dichiarazioni di Biasini - Da oggi alla Camera la discussione sulla legge Visentini

In un momento in cui governo e partiti sono chiamati a misurarsi con i problemi della crisi del Paese, il dibattito politico rispecchia gli aspetti di uno sforzo certamente non facile, e che sta suscitando (specialmente in alcuni settori democristiani) resistenze e contraddizioni. Non manca qualche elemento di novità: a partire dalla scorsa settimana, infatti — soprattutto in seguito ai lavori del Comitato centrale del PCI —, si va manifestando tra le forze politiche un maggior spirito realistico. Alcuni aspetti di apprezzamento positivo e della necessità di un confronto più stringente sulle questioni di contenuto, sulle cose da fare, è ora più largamente avvertita.

La disputa sulle questioni di schieramento politico, sulle «formule», è diventata patrimonio quasi esclusivo di alcuni gruppi dorotei e fanfaniani della DC: si tratta, appunto, di uno dei cavalli di battaglia dei settori più conservatori e repressivi della destra democristiana, come del resto quella socialista e quella repubblicana, ha però riconosciuto l'esigenza di giungere a una discussione concreta su un programma a medio termine, e su questo imperna la propria attività politica. Proprio ieri, parlando a Bari in occasione del 4 Novembre, l'on. Moro ha concluso il suo discorso sottolineando che oggi più che mai occorre «un impegno concreto delle forze politiche e sociali» e una tensione civile che salvaguardi l'Italia dai ri-

confronti del governo, soggiungendo che la ragione della «debolezza» del bicoloro è dovuta soprattutto al fatto che, mentre una parte della DC riconosce la necessità di prendere atto della lezione del 15 giugno, un'altra «sembra volersi riorganizzare per una rivincita». Il PSI afferma De Martino —, contrario alle elezioni anticipate, «procede con misura e responsabilità alle proprie scelte, per evitare che da una crisi di governo possano nascere conseguenze non più dominabili, che implichino lo scioglimento delle Camere» (la questione del governo sarà affrontata nel corso di

confronti del governo, soggiungendo che la ragione della «debolezza» del bicoloro è dovuta soprattutto al fatto che, mentre una parte della DC riconosce la necessità di prendere atto della lezione del 15 giugno, un'altra «sembra volersi riorganizzare per una rivincita». Il PSI afferma De Martino —, contrario alle elezioni anticipate, «procede con misura e responsabilità alle proprie scelte, per evitare che da una crisi di governo possano nascere conseguenze non più dominabili, che implichino lo scioglimento delle Camere» (la questione del governo sarà affrontata nel corso di

c. f. (Segue in penultima)

### Per il Sahara tensione tra Algeria e Marocco

Mentre il primo ministro marocchino ha concluso il suo viaggio a Madrid, cresce la tensione tra Algeri e Rabat per la questione del Sahara spagnolo. Il governo algerino ha definito la marcia — che nel frattempo è stata sospesa per ordine di Hassan — come un atto dalle conseguenze incalcolabili per la pace. IN ULTIMA

## Oggi a Roma i funerali di Pasolini Permangono punti oscuri sulla tragedia

Sono fissati per oggi pomeriggio alle 17, a Roma, i funerali dello scrittore Pier Paolo Pasolini; il corteo muoverà da Largo Arenula sino a Campo de' Fiori. Qui pronunceranno le orazioni funebri lo scrittore Alberto Moravia e il compagno Aldo Tortorella della Direzione del nostro partito. La salma sarà tumulata domani a Casarsa in Friuli. Mentre la città si prepara quindi a tributare l'ultimo omaggio, continuano a indagare ogni punto oscuro della tragedia. Il magistrato attende dalla polizia un nuovo rapporto sul giovane arrestato reo confessò, prima di interrogarlo ancora. Si vuol conoscere in particolare se il giovane avesse già in precedenza conosciuto lo scrittore. La famiglia di Pasolini, che si è costituita parte civile, chiede che ogni accertamento venga fatto, per fugare qualche dubbio sulla meccanica e sul movente del delitto; l'autopsia, dopo aver stabilito che Pasolini era ancora vivo quando l'auto gli è passata sopra, non ha fugato altri dubbi sulle armi che sono servite a colpirlo. A PAG. 9

Criminale gesto di provocazione a Roma

## TRE FALSI AGENTI HANNO FATTO SALTARE UNA CENTRALE DELLA SIP

Danneggiati gli impianti del «187» e l'intero piano della direzione commerciale per il Lazio - L'attentato rivendicato da un gruppo che si definisce «Lotta armata per il potere proletario» e che ha fatto esplodere un ordigno in via del Tritone



Investigatori dei carabinieri e della polizia esaminano le tracce lasciate dall'esplosione nell'interno della centrale SIP

### Metodi terroristici

L'attentato terroristico che ieri ha preso di mira uffici della SIP a Roma costituisce, anche per le particolari modalità con cui è stato attuato, un fatto di estrema gravità. Esso fa seguito ad altri gesti criminali compiuti in questi ultimi tempi contro installazioni e centrali telefoniche.

Nell'attentato, rivendicato da un gruppo che in un manifesto si è firmato «Lotta armata per il potere proletario», è chiaro l'intento provocatorio e eversivo. Allo stesso modo non può non essere denunciato

chiaramente in tutte le sue pericolosità il tentativo di strumentalizzare forme di lotta sbagliate, come quella della autorizzazione. Le stesse organizzazioni che appoggiano questo tipo di protesta hanno ripetutamente condannato gli attentati alle sedi della SIP. E' evidente che simili gesti contribuiscono unicamente ad alimentare la spirale della provocazione e della tensione. Siamo di fronte a metodi terroristici a cui possono ricorrere solo i nemici della democrazia, del movimento operaio e popolare.

«Siamo della polizia, dobbiamo controllare se nella centrale è stato collocato un ordigno esplosivo». Con questa affermazione tre falsi agenti di PS, due in divisa, il terzo in abiti borghesi, si sono presentati all'uscire del centro commerciale SIP di viale Cristoforo Colombo a Roma. Indisturbati, hanno piazzato quattro bombe nel grande salone che ospita decine di centraline di derivazione. Poi hanno avvertito l'uscire e una guardia giurata che era con lui: «Fate sgomberare il palazzo, fra undici minuti ci sarà un'esplosione». Allontanandosi i tre sono riusciti ad ingannare un'altra guardia giurata che, convinta di trovarsi

g. pr. (Segue in penultima)

OGGI

### naufragio

IERI i giornali davano notizia della convocazione, da parte dell'onorevole Zaccagnini, dei massimi esponenti dello scudo crociato che si troveranno alla Camilluccia domani, e al proposito qualche notizia era stata decisa dal segretario democristiano dopo un suo colloquio con l'on. De Martino, reduce dall'aver visto l'on. Berlinguer, e dopo un lungo pour-parler col segretario repubblicano Biasini. E i socialisti, l'onorevole Zaccagnini non li ha visti?

Voi scherzate pure, compagni, e se i tempi ve lo permettono, divertitevi; ma sappiate che noi non siamo affatto tranquilli per i socialdemocratici, perché non vorremmo che lasciati così soli, finissero per commettere qualche gesto di irraggiungibile disperazione. Che esistano ancora pare sicuro, visto che anche ieri notte, al largo di Ostia, sono stati visti alzarsi al-

cuni razzi luminosi. Ma avranno ancora viveri? Possibile che gli duri tanto la cioccolata? Il loro giornale, «L'Umanità», arriva ormai trasportato dalle onde, sigillato nelle bottiglie dal sen. Saragat. Ma poiché non tutti si sono imbarcati nella nave della SIP, ormai in pieno naufragio, anche i pochi che sono rimasti a terra ci procurano molte ansie. L'on. Cariglia, per esempio, è uno di quelli rimasti, e noi siamo sicuri che non si tratterà soltanto sull'impiego delle sue mattinate: immaginiamo che si alzi tardi, che perda tempo a fare mille cosette domestiche, e poi, sui tardi, esce e va a compiere qualche giornale. Mentre e dal giornale passa un uomo che indossa uno strano indumento di tela blu. L'on. Cariglia che è in fondo, un sociologo, si informa: «Quel vestito — si chiama tuta. Lo portano gli operai». Il capo gruppo dei deputati del PSDI

Fortebraccio

Scandalosi aumenti che arrivano fino a 70 milioni

## Liquidazioni «d'oro» al Banco di Napoli

Episodi sconcertanti anche alla Banca d'Italia: un funzionario, dopo essere stato superpensionato, assunto all'Ufficio Cambi a 28 milioni l'anno

La «giungla retributiva» non si ferma certo all'apparato dello Stato. Anzi, ramificata forse ancor più nel parastato e nel settore bancario. Al Banco di Napoli, per esempio, sono entrate da pochi mesi in vigore le pensioni d'oro per dirigenti e funzionari. Soltanto ora si è saputo che il consiglio d'amministrazione, su pressione della Federdirenti e con la opposizione dei sindacati confederati, ha deliberato nel luglio del 1974, che a partire dal 28 aprile del 1975, viene

corrisposta una maggiorazione del 25% per i funzionari e del 50% per i dirigenti, oltre alla normale indennità agguantiva di cessazione (come viene chiamata la liquidazione). Qual è l'effetto del provvedimento? Facelmo alcuni esempi: un dirigente, incaricato servizio della direzione generale, direttore delle filiali di Roma, Napoli e Milano percepisce di solo aumento quello che un capoufficio percepisce dopo 40 anni di servizio: l'indennità, infatti, per un direttore si ag-

gira sui 130, 140 milioni. Per un direttore di sede, l'aumento si aggira intorno ai 20 milioni, per un funzionario, dai 6 agli 8 milioni. Ma questo del Banco di Napoli non è il solo episodio scandaloso. Alla Banca d'Italia, nello scorso aprile, quando ancora era governatore Guido Carli, un funzionario, il dott. Pietro Battaglia ha lasciato la Banca d'Italia in base alla legge «338» (quella degli ex combattenti) con una liquidazione di 140 milioni, più una pensione che si ag-

gira sul milione al mese. C'è che trascorre una «serena vecchiaia». Invece no. A luglio, lo stesso funzionario è stato riassunto all'Ufficio Italiano Cambi (previdente) dallo stesso governatore Carli con la qualifica di «direttore», che comporta uno stipendio di oltre due milioni al mese (28 milioni l'anno). Si badi bene, questo non ha sostituito la pensione, la liquidazione prima percepita; anzi, è stato cumulat al precedente. Per completare gli esempi

che abbiamo raccolto di giungla e di superliquidazioni ci tiamo ancora un caso della Banca d'Italia: un capovero, il dott. Leonida Polidori, è andato in pensione, oltre che con l'assegno mensile superiore al milione, con una «quonauasulta» di 202 milioni. Tutto ciò si inserisce in una situazione retributiva di privilegio e di grandi speranze, dove domina incontrastata la logica dei «premi» delle «indennità accessorie», delle gratifiche.

(Segue in penultima)

La madre di Pasolini si costituisce parte civile

La famiglia chiede più approfondite indagini

Rinvio l'interrogatorio del diciassettenne arrestato: il magistrato ha chiesto un nuovo rapporto alla polizia. Il regista Antonioni firma il luogo del delitto - Molti accertamenti trascurati dagli investigatori - Riaffiora l'ipotesi che l'assassino conoscesse da tempo lo scrittore - La partecipazione dei comunisti ai funerali di questo pomeriggio

Mentre la salma di Pier Paolo Pasolini sta per essere portata nel paesello del Friuli dove l'artista passò gli anni della sua infanzia, Casarsa, le indagini sulla tragica vicenda sembrano sostare. L'interrogatorio del diciassettenne romano che ha confessato il ferocissimo delitto, Giuseppe Pelosi, doveva avvenire ieri pomeriggio ma il magistrato ha deciso di rinviare. Prima di incontrarsi col ragazzo in carcere, infatti, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale del minore, dottor Salvatore Giunta, vuole saperne di più dalla polizia: ha chiesto infatti un nuovo rapporto, nel quale dovrà essere sciolto l'interrogatorio se Pasolini e Pelosi si conoscevano già prima dell'incontro di sabato notte.

Al congresso radicale

Il messaggio postumo di Pasolini

L'intervento che Pier Paolo Pasolini aveva preparato per il congresso del Partito radicale è stato letto ieri all'assemblea fiorentina da Vincenzo Cerami, allievo e amico dello scrittore. Pasolini dichiara innanzitutto di voler essere presente al congresso non come radicale, né come socialista, né come progressista, ma come marxista che vota per il Pci e spera molto nella nuova generazione dei comunisti. Pasolini si sofferma poi ad esaminare criticamente il ruolo dei giovani estremisti «di estrazione borghese». Che cosa insegna l'estremista agli sfruttati, si chiede in particolare lo scrittore? «Insegna che il potere ha gli identici diritti di chi comanda. L'estremista che insegna agli altri a lottare per ottenere i propri diritti, che cosa insegna? Insegna che bisogna usufruirsi degli identici diritti dei padroni. L'estremista che insegna agli altri che coloro che sono sfruttati degli sfruttatori sono infelici, che cosa insegna? Insegna che bisogna pretendere l'identica felicità degli sfruttatori».

Perciò, l'apostolato in favore della coscienza dei diritti e della volontà di lottare per il proprio bene, che la rabbia inconscia del borghese povero contro il borghese ricco, del borghese giovane contro il borghese vecchio, del borghese impotente contro il borghese potente, del borghese piccolo contro il borghese grande. E, aggiunge lo scrittore, «una nuova qualità di civiltà, mascherata da lotta di classe, dentro l'inferno della coscienza borghese».

«Il risultato che in tal modo eventualmente è raggiunto è dunque una identificazione: cioè, nel caso migliore, una democratizzazione in senso borghese. La tragedia degli estremisti è consistita nell'aver fatto regredire una lotta che essi verbalmente definiscono rivoluzionaria, marxista-leninista in una lotta civile, borghese, che è essenziale alla stessa esistenza della borghesia. La realizzazione dei propri diritti altro non fa che promuovere, chi ottiene al grado di borghese».

In che senso — si chiede Pasolini — «la coscienza di classe non ha niente a che fare con la coscienza borghese? In che senso il Pci non ha niente a che fare con gli estremisti (anche se alle volte, per via della vecchiaia

Sepolto a Palermo Angelo La Barbera

PALERMO, 4. Il corpo di Angelo La Barbera, il boss mafioso ucciso a coltellata martedì scorso nel carcere di Perugia, è stato inumato nel cimitero dei Rotoli. Il feretro era arrivato stamattina alle 5,35, allo scalo merci della stazione ferroviaria di Palermo. Accanto a lui erano gli anziani genitori di La Barbera (la madre è rimasta per tutto il tempo seduta in un'automobile), pochi parenti ed alcuni amici. Poco dopo le 9,30 è iniziata la ricerca di una chiesa in cui celebrare il rito in due o tre, per varie ragioni addotte dai parroci, non è stato possibile. A questo punto è sorto un certo nervosismo fra i congiunti del morto. Dopo una ulteriore ricerca è stata trovata la chiesa di «Sant'Antonio». Ad un centinaio di metri dalla stazione. Dopo il rito funebre il corpo è stato inumato al cimitero.

Minacce dei NAP al carceriere di Cristina

MILANO, 4. «Giustizieremo Giuliano Angelini entro la mezzanotte del 3 novembre perché è un fascista implicato nelle trame nere» firmato NAP. Questa minaccia è stata fatta arrivare al carcere novarese dove è rinchiuso dal 24 agosto scorso il «carceriere» di Cristina Mazzotti, la diciannovenne sequestrata la notte del primo luglio scorso ad Eupulio (Como), il cui corpo è stato rinvenuto sessanta giorni più tardi orribilmente straziato in una discarica a Galliate (Novara). La lettera anonima ha creato un certo allarme nelle carceri in cui l'Angelini è detenuto. Nel corso di un'accurata perquisizione nelle celle di un istituto di pena effettuato per motivi di sicurezza, gli agenti hanno sequestrato un coltello a serramanico. Il messaggio è ora al vaglio dell'antiterrorismo ma negli ambienti della questura di Novara sembra non sia stato dato molto peso alla minaccia.

Tre soldati americani arrestati per droga

CATANZARO, 4. Tre militari americani della base NATO di Simeri e Crichi, William Brewer, di 23 anni; Dale Eugene Dever, di 21 e Raymond Leblond, di 20, sono stati arrestati dal carabinieri con la accusa di coltivazione, detenzione ed uso di sostanze stupefacenti.



Alcune persone alla periferia di Ostia indicano il luogo ove è stato rinvenuto il corpo di Pier Paolo Pasolini

Sergio Criscuoli

I commenti della stampa italiana su Pier Paolo Pasolini

Nelle voci discordi continua la polemica sui suoi scritti

Al riconoscimento tributato all'opera dello scrittore e del regista si aggiungono prese di posizione diverse sugli interventi politici e culturali - Un discorso da non esaurire, «a profitto» della ragione

Tutta la stampa italiana ha dato grande rilievo alla notizia dell'esistenza di Pasolini come scrittore e regista. L'uomo privato, il politico, per contestare in definitiva e soprattutto quella politica e per distribuire generosamente su tutti le responsabilità di «quanto di negativo e di micidiale c'è nello sviluppo».

La Voce repubblicana a sua volta riconosce senza mezzi termini che «le sue provocazioni e i suoi paradossi non ci sono piaciuti, perché ci pareva che introducessero nuovi elementi di confusione in una dibattito che richiede rigore davanti a una crisi gravida della società e della cultura» (o «spicceva loro piuttosto il «vate della nuova Italia della crisi» e del 15 giugno» e l'intellettuale «impegnato nell'esaltazione della gioventù sana e innocente del partito comunista?»).

Tanti è le voci in morte di Pasolini sono diverse quanto lo sono state durante la sua vita. In questi giorni, si trovano le giustificazioni (non le assoluzioni) per un diciassettenne senza cultura e senza ricchezza divenuto omicida. Ma lo facciamo con voler seguire queste ipotesi assurde.

«Tutti avrebbero detto un uomo amore» di un caso così dolorosamente denso di motivi contraddittori (quanto almeno la personalità di Pasolini). Ferruccio Ippolito pubblica — con quello «stacco» registrato tra il mondo degli intellettuali e il senso comune, che parla del corrotto e del giovane vittima — segnala un punto rimasto in ombra, non ancora affrontato non tanto forse per discrezione, quanto per la difficoltà di addentrarsi in un oscuro inferno emarginato.

«E' ora di parlare anche di questo. Lo dice Italo Calvino sul Corriere della sera quando riconosce come grande merito di Pasolini scrittore, che volle sempre essere insieme uomo dello scandalo e moralista» («l'aver posto il problema di una morale nuova che inglobasse le zone del vissuto considerate oscure, che la morale e l'ideologia fino a oggi tendono a escludere»).

«Come è accaduto più volte di fronte al discorso di Pasolini sul «consumismo», anche quando si è parlato di «trovare le giustificazioni» (non le assoluzioni) per un diciassettenne senza cultura e senza ricchezza divenuto omicida. Ma lo facciamo con voler seguire queste ipotesi assurde.

«Tutte le implicazioni (anche quelle relative a «ogni umano amore») di un caso così dolorosamente denso di motivi contraddittori (quanto almeno la personalità di Pasolini). Ferruccio Ippolito pubblica — con quello «stacco» registrato tra il mondo degli intellettuali e il senso comune, che parla del corrotto e del giovane vittima — segnala un punto rimasto in ombra, non ancora affrontato non tanto forse per discrezione, quanto per la difficoltà di addentrarsi in un oscuro inferno emarginato.

«E' ora di parlare anche di questo. Lo dice Italo Calvino sul Corriere della sera quando riconosce come grande merito di Pasolini scrittore, che volle sempre essere insieme uomo dello scandalo e moralista» («l'aver posto il problema di una morale nuova che inglobasse le zone del vissuto considerate oscure, che la morale e l'ideologia fino a oggi tendono a escludere»).

«Come è accaduto più volte di fronte al discorso di Pasolini sul «consumismo», anche quando si è parlato di «trovare le giustificazioni» (non le assoluzioni) per un diciassettenne senza cultura e senza ricchezza divenuto omicida. Ma lo facciamo con voler seguire queste ipotesi assurde.

«Tutte le implicazioni (anche quelle relative a «ogni umano amore») di un caso così dolorosamente denso di motivi contraddittori (quanto almeno la personalità di Pasolini). Ferruccio Ippolito pubblica — con quello «stacco» registrato tra il mondo degli intellettuali e il senso comune, che parla del corrotto e del giovane vittima — segnala un punto rimasto in ombra, non ancora affrontato non tanto forse per discrezione, quanto per la difficoltà di addentrarsi in un oscuro inferno emarginato.

«E' ora di parlare anche di questo. Lo dice Italo Calvino sul Corriere della sera quando riconosce come grande merito di Pasolini scrittore, che volle sempre essere insieme uomo dello scandalo e moralista» («l'aver posto il problema di una morale nuova che inglobasse le zone del vissuto considerate oscure, che la morale e l'ideologia fino a oggi tendono a escludere»).

«Come è accaduto più volte di fronte al discorso di Pasolini sul «consumismo», anche quando si è parlato di «trovare le giustificazioni» (non le assoluzioni) per un diciassettenne senza cultura e senza ricchezza divenuto omicida. Ma lo facciamo con voler seguire queste ipotesi assurde.

Dopo le manovre dei difensori di Andrea Arcai avvisato di reato

Denunciati i tentativi di dirottare l'inchiesta sulla strage di Brescia

Si cerca di invalidare il confronto durante il quale Bonati ha riconosciuto il figlio del magistrato

Da nostro corrispondente BRESCIA, 4. L'odierna giornata, dedicata alle celebrazioni del 4 novembre, ha segnato una pausa nello scontro, senza esclusione di colpi, che la difesa di Andrea Arcai, figlio del giudice titolare dell'inchiesta sul Mar-Fumagalli sta oggettivamente portando alla istruttoria sulla strage di Piazza della Loggia. Un primo ed affrettato consuntivo di queste manovre, 48 ore più tardi, a conclusione dell'attacco a sorpresa — una specie di «guerra lampo» — aveva segnato alcuni punti a vantaggio del gruppo di Arcai, contro le file barricate e sorprese del dott. Vico e del dott. Trovato, anche perché questi ultimi hanno scelto la via del silenzio.

Successi dei difensori del giovane Arcai sono stati favoriti anche dall'appoggio di alcuni organi di stampa che hanno sposato una linea di difesa, in realtà notevolmente fragile ed incauta, dal minuscolo racconto della vicenda, dalle cartelle cliniche di Andrea Arcai, vicenda in cui si muovono due individui dal viso semitopografico, uno dei quali è il figlio del magistrato, l'altro è il figlio del magistrato, l'altro è il figlio del magistrato.

Si tratta di una «barra» che rende ancora più preoccupante la dichiarazione del presidente del tribunale di Brescia, dott. Schizzerotto che si colloca oggettivamente in difesa del giudice istruttore Giovanni Arcai, il quale, tra l'altro, ha ventilato la possibilità di una sostituzione dei magistrati titolari dell'inchiesta sulla strage di Piazza della Loggia.

Sul pareri espressi dal presidente del tribunale abbiamo interpellato l'avv. Francesco Loda, uno dei difensori di parte civile per le vittime della strage. «Le dichiarazioni del presidente del tribunale appaiono sconcertanti e inopportune sia per quanto riguarda il non venuto davanti sull'operato dei magistrati che conducono l'inchiesta sulla strage, sia per quanto riguarda il tono ed i modi di una difesa, per altri aspetti compromettente del giudice Arcai, accompagnata da valutazioni credo assai discutibili per non dire inaccettabili, sui magistrati dell'ufficio istruttoria giudicati «molto giovani» per ereditare l'istruttoria sulla strage di Piazza della Loggia».

Ultima vittima, l'appuntato Aliano Bracci

Una polizia «vecchia» incapace di frenare l'offensiva criminale

Parlano i funzionari della P.S.: «Le strutture organizzative, le tecniche e, soprattutto, la mentalità, sono rimaste indietro di trent'anni»

Tra qualche settimana, o tra qualche mese, o tra qualche anno, considerata la storica lentezza dell'apparato burocratico dello Stato un funzionario del ministero degli Interni consegnerà a Maria Adriana Bracci, la vedova Bracci, il poliziotto assassinato a freddo dai rapinatori a Milano, una medaglia alla memoria ed un assegno da cinquanta milioni. Poche ore dopo, il fratello di via Astesani l'istituirà di una «Pantera», anni 21, da pochissimo nella polizia, commentava: «Per noi arricchire è facile. Basta farsi ammazzare. Questo è un attimo». E un altro di poro più anziano: «Cosa possiamo desiderare di più? Usciamo ogni mattina di casa con la prospettiva di guadagnare un bel gruzzoletto, le occasioni per preparare non ci mancano davvero».

Allano Bracci, appuntato di pubblica sicurezza, fredda davanti ad una banca di Affori, ha lasciato in eredità tutto questo: qualche corona di fiori, una medaglia, un assegno ed una lunga serie di interrogativi senza risposta. Perché Aliano Bracci è morto così, quasi senza difesa trucidato a terra da una sventagliata di mitra? Perché la polizia non viene messa nelle condizioni di affrontare adeguatamente il dilagare di una criminalità organizzata e ferace?

Per qualcuno è soltanto una questione di armi. «La Bracci 765, in dotazione alle forze di pubblica sicurezza — è un'arma antiquata ed inefficiente. Il MAB, il mitra in dotazione, ingombrante ed impreciso non è da meno. Un altro è sempre un terro al lotto». Il dissenso è indubbiamente un fondo di verità. Bracci e MAB hanno alcuni decenni di vita e li dimostra non tutti i banditi, che le armi se le procurano senza difficoltà. «Ma questa è una domanda che si pone sempre di più: come si può migliorare la polizia?». Alcuni altri — pochi, ormai, ed in perfetta malafede — sono soliti far seguire a queste domande un'analisi strumentale, delle «mani legate».

«La verità — ci dice un funzionario di P.S. — è che, rispetto allo sviluppo della criminalità organizzata, le strutture, le tecniche e, soprattutto, la mentalità della polizia sono rimaste indietro di trent'anni. Quella delle armi è una questione secondaria». «Il problema è come si può migliorare la polizia?». «La verità — ci dice un funzionario di P.S. — è che, rispetto allo sviluppo della criminalità organizzata, le strutture, le tecniche e, soprattutto, la mentalità della polizia sono rimaste indietro di trent'anni. Quella delle armi è una questione secondaria».

Ma da tutto ciò, la polizia è stata tenuta estranea, immobile nella sua funzione di apparato repressivo al servizio di un potere antipopolare, «corpo separato» dal contesto nuovo nel quale è chiamato ad operare. La polizia — intendiamo — come istituzione, e non gli «uomini della polizia», sempre più funzionali a questo o quel potere, in questa società, sempre più convinti della necessità di una democratizzazione del corpo.

«Con questa città — ci dice un funzionario di P.S. — non abbiamo alcun rapporto di lavoro, ma solo un inefficiente «mostro» burocratico e repressivo estraneo ai problemi della gente alle sue esigenze». «Il fatto è — aggiunge — anche se reale decentramento, non è compatibile con questa «polizia», con il suo modo di essere, con la sua mentalità antiquata. Oggi i commissariati (che pure potrebbero essere una struttura decentrata) sono un inefficiente «mostro» burocratico e repressivo estraneo ai problemi della gente alle sue esigenze».

«Tutta la nostra attività — afferma un altro funzionario — viene assorbita dall'ordine pubblico e dalla prassi burocratica quotidiana. La polizia è una istituzione che non ha niente a che fare con la realtà. Per la maggioranza dei reati non solo non si riesce a punire il colpevole, ma neppure si iniziano le indagini».

«La polizia — dicono in sostanza i funzionari di P.S. — avvertiti — si trova ad affrontare problemi la cui soluzione non è possibile soltanto in una precisa volontà di rinnovamento in un piano di riorganizzazione generale. Tutto invece viene affrontato in termini puramente quantitativi. Aumentare il numero di agenti, poco importa se già l'Italia ha sulla carta, il più alto numero di poliziotti».

«Oggi — ci confessava un dirigente di P.S. — i bandi di concorso vanno pressoché deserti. Siamo costretti a ricorrere all'ufficio di collocamento nella speranza di «lasciare qualche discendente».

«Da sempre — aggiunge — la «polizia» si entra solo per necessità in attesa di occasioni migliori».

«I più fortunati — rispondo ad andarsene. Altri rimangono e più sfortunati muoiono ammazzati».

Non tutte le storie che si raccontano sono forse vere

Carlo Bianchi

Massimo Cavallini